

LANTERNE MAGICHE

Un'idea di donna

Accovacciata su un tombino in una strada di Tokyo, una mano poggiata in terra mentre un'altra impugna un paio di forbici, la donna di Nobuyoshi Araki (Giappone, 1940), ci osserva in un misto di fascino e timore. È lei ad aprire questa serie di visioni sul corpo femminile e sul viso aperto o enigmatico delle donne si incrociano visioni femminili e maschili che costruiscono un orizzonte di fascino, consapevolezza, riconoscimento e identità. Dal nudo provocatorio di Ren Hang (Cina, 1987-2017) agli acrobati volanti di Paolo Ventura (Milano, 1968), al nudo evanescente di Sebastiaan Bremer (Paesi Bassi, 1970), alle presenze di Mariella Bettineschi (Brescia, 1948), alla foto identitaria di Valérie Belin (Francia, 1964).

La serie continua nella seconda sala e da Araki passiamo alla sfrontatezza di Tracey Emin (UK, 1963) e alle gambe, che si muovono seducenti per la città, di Simone Mussat Sartor (Torino, 1972). Il viso grave e dolente della donna di Shirin Neshat (Iran, 1957) ci accompagna verso lo sguardo intenso della bambina col pallone, e quello sbagliato di una festa di Capodanno, di Letizia Battaglia (Palermo, 1935-2022). Sono gli sguardi fissi in macchina di Terry O'Neill (UK, 1948) e di Herb Ritts (USA, 1952-2002) a comporre i frammenti di un discorso seduttivo cui è difficile sottrarsi. Il volto di una donna si può scomporre in segmenti come in un gioco di specchi per Dennis Hopper (USA, 1936-2010), regista, attore e fotografo, o ricomporsi come nel fotogramma di un film per Youssef Nabil (Egitto, 1972). Il corpo della donna è al centro di un discorso mai chiuso, dal nudo di spalle di Ellen von Unwerth (Germania, 1954), ai frammenti pittorici di un delicato Saul Leiter (USA, 1923-2013), alle opere di Thomas Ruff (Germania, 1958), in cui l'artista tedesco trasforma in negativo le fotografie, come ha detto, “per vedere la loro realtà invertita.”

L'ultima parete, come un'antica quadreria, raccoglie capolavori della fotografia e offre ai visitatori la possibilità di seguire percorsi visivi, forme che ritornano e si rincorrono, fantasie e sogni che si materializzano sotto lo sguardo di grandi autori della fotografia internazionale. Da Man Ray (USA, 1890 – Francia, 1976) a Dora Maar (Francia, 1907-1997), a Umbo (Germania, 1902-1980), alla performance di Fabio Mauri (Roma, 1926-2009) ripresa da Elisabetta Catalano (Roma, 1941-2015), al trasformismo spiazzante di Cindy Sherman (USA, 1954), alle sperimentazioni sul corpo di Francesca Woodman (USA, 1958-1981), fino al mirabile nudo di Tina Modotti fotografato da Edward Weston (USA, 1886-1958), al gioco erotico del “ragno d'amore” di Henri Cartier-Bresson (Francia, 1908-2004), alla seduzione della moda di Lillian Bassman (USA, 1917-2012), per finire con una sfogorante Charlotte Rampling, ripresa da Paolo Di Paolo (Molise, 1925-2023).

I volti e lo spazio dell'arte

Tra lavoro personale e vita sociale, tra amicizia e creazione artistica, i volti degli artisti compongono questa breve galleria di ritratti. Cy Twombly e Giosetta Fioroni, ripresi da Plinio De Martiis (Giulianova, 1920 – Roma, 2004), dividono lo spazio di un fotogramma; l'intensa Titina Maselli di Elisabetta Catalano (Roma, 1941-2015) non guarda in macchina mentre direttamente da *Out of the 60's*, il suo libro sulla controcultura degli anni Sessanta, Dennis Hopper (USA, 1936-2010) ci offre questo gruppo di artisti giovani e innovativi: il futuro dell'arte contemporanea. Lo spazio dell'elaborazione artistica è quello che Ugo Mulas (Pozzolengo, 1928 – Milano, 1973) riprende per Andy Warhol, mentre in una sala della celebre mostra *Vitalità del negativo* del 1970, il fotografo guarda sé stesso, specchiato, mentre riprende un'opera di Michelangelo Pistoletto, per poi mostrarcì Fausto Melotti muoversi tra le sue opere. E se Dora Maar, ritratta da Rogi André (Budapest, 1900 – Parigi, 1970), ci guarda dalla sua posa quasi rinascimentale, Pier Paolo Pasolini rende omaggio alla tomba di Gramsci nell'immagine di Paolo Di Paolo (Molise, 1925-2023).

È quindi uno spazio intimo, di creatività e di lavoro. Ma è anche uno spazio sognato dove i sogni, come l'insegna che campeggia sull'edificio di Tresigallo di Gianluca Pollini (Bologna, 1960), sembrano palpabili e concreti. O dove le creazioni permettono di inventare una nuova realtà dischiusa proprio dalla fotografia, dal suo continuo oscillare tra invenzione e documentazione, riflesso e proiezione. Come nei lavori unici, complessi e affascinati, di Abelardo Morell (Cuba, 1948).

Un'idea di spazio

I luoghi del nostro vivere – dove fermarsi, passare attraverso, o perdersi in mare aperto – si offrono in nuove prospettive. In un suo piccolo, poetico e perfetto paesaggio, come un haiku giapponese, Pentti Sammalhati (Finlandia, 1950) registra il ritmo musicale degli uccelli neri che trapuntano con i loro passi un terreno immacolato. Nel chiaroscuro delle scale riprese negli anni Venti da Tina Modotti (Udine, 1896 – Messico, 1942) ritroviamo invece lo stesso ritmo di neri e di grigi del mare in tempesta di Vera Lutter: le ombre si rincorrono, strutturano l'ambiente, lo cadenzano. È quel che accade se seguiamo i segni dell'aratro sul terreno di Mario Giacomelli (Senigallia, 1925-2000), o se ci perdiamo tra le colonne di Tresigallo di Gianluca Pollini (Bologna, 1960). Il vuoto e il pieno, la presenza reale e l'immagine dipinta in una delle più celebri realizzazioni di Gianni Berengo Gardin (Liguria, 1930-2005), ci portano invece a un altro gioco: perdersi sotto il possente albero fotografato da Beth Moon (USA, 1955) sull'isola di Socotra. Tra suoi rami ci smarriamo, tra tempo, memoria e natura, proprio come tra le colonne del portico, apparentemente infinito, del Santuario di San Luca ripreso da Silvia Camporesi (Forlì, 1973).

Un'idea di spazio

La panchina di Simone Mussat Sartor dove le donne siedono, aspettano, si riposano, pensano, è il luogo emblematico e ricorrente che apre un altro percorso, dove la dimensione spaziale è il nodo della selezione.

Anche le immagini delle donne algerine del 1930, rielaborate da Marta Fàbregas Aragall (Spagna, 1974), delimitano uno spazio e insieme un tempo. E del resto, è da un tempo altro, dilatato e onirico, che affiora dall'acqua, come un vulcano o un monte da scalare, il viso di Laurence de Vogué (Francia, 1979), mentre in un doppio tempo, sul divano a forma di bocca e sotto lo sguardo dei futuristi italiani, si muove *Elena* nell'opera di Roberto De Paolis (Roma, 1980). Come una balena arenata su una spiaggia del Mar Baltico, la grandiosa nave di Luca Campigotto (Venezia, 1962) riempie il nostro sguardo e la nostra immaginazione, mentre i cavalli di Lascaux e le astrazioni di Domingo Milella (Bari, 1981) sono le trascrizioni dei sogni che riportiamo diligentemente, al mattino, sul taccuino della nostra memoria.

E se grandiose, emerse da un passato fotografico che confonde giorno e notte, positivo e negativo, si stagliano di fronte a noi le grandi vedute di Vera Lutter (Germania, 1960), è con Mario Schifano (Libia, 1934 – Roma, 1998) che chiudiamo questa serie: con il doppio registro delle Polaroid e dei frammenti a colori della nostra realtà, e con il bianco e nero di un paesaggio cinematografico, dedicato a Jean-Luc Godard, dove sotto un cielo pieno di stelle dorate, anche qui, confondiamo il positivo e il negativo, quel che siamo e quel che vorremmo essere.

Misuratori di spazi

I fotografi sono, spesso, misuratori di spazi e il loro sguardo ci insegna a osservare, a trovare in quelle “cose cui nessuno bada” il senso del nostro vivere. Come forse nessun altro, Luigi Ghirri (Reggio Emilia, 1943-1992) ci ha insegnato che non esiste nulla di antico sotto il sole ma tutto di nuovo, in una scoperta continua da fare ogni giorno, muovendosi magari in uno spazio vasto e da inventare come il suo *Atlante*, con le 36 immagini che, insieme, compongono una mappa in cui perdersi per poi ritrovarsi.

Lo spazio in cui si muove Mimmo Jodice (Napoli, 1934-2025) è quello del nostro Mediterraneo pieno di un passato che ci chiede di essere osservato, compreso, considerato. Sotto gli occhi di una possente, straordinaria *Penelope* di Luigi Ontani (Vergato, 1943), altri spazi e altri luoghi si offrono alla nostra vista: quello di un tavolino e di una sedia, o quello cangiante di una piscina dove immergersi come nelle foto di David Hockney (UK, 1937). Uno spazio conosciuto, sofferto e trasfigurato, come la terra natia che ci mostra Abbas Kiarostami (Iran, 1940 – Francia, 2016) o quella raccontata, tra ricordi infantili e visioni di oggi, da Flaminia Lizzani (Roma, 1963) nelle sue deliziose operette dello sguardo.

Infine, il bacio cinematografico di Franco Fontana (Modena, 1933), ripreso su un muro di Los Angeles, ci riporta al gioco tra finzione e realtà che fotografia e cinema maneggiano fin dall'inizio della loro nascita. E lo sguardo languido dei due protagonisti, la donna che si allontana incurante e, al centro dell'immagine, il segnale del parcheggio concesso dalle 8 del mattino alle 6 del pomeriggio, ci mostra uno scenario consueto e straordinario insieme, come solo la fotografia sa creare.